

Vi è un velo di tristezza davanti alla presa d'atto che non vi è stata la possibilità di un lavoro comune, ma vi è anche il velo di una certa soddisfazione, perché vi è più equilibrio, più solidarietà, più sussidiarietà e più chiarezza in questo testo di quanto non ve ne fosse in quello approvato dal Senato.

Tutti sappiamo che il testo in esame poteva ancora essere migliorato e tutti sappiamo quanto poco abbiate fatto per fare in modo che ciò accadesse.

Un grazie, infine, da parte mia, a tutti i componenti della Commissione, di destra e di sinistra, al presidente della Commissione, onorevole Donato Bruno, che ha guidato con intelligenza e con grande disponibilità i nostri lavori, al ministro Calderoli ed al sottosegretario Brancher (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

Pensiamo di aver fatto il nostro dovere e di averlo fatto bene; tutto ciò che poteva essere fatto meglio, purtroppo, è stato impossibile, a causa del vostro atteggiamento a parole costruttivo dentro quest'aula...

KATIA BELLILLO. Per Buttiglione... Vergogna!

LUCA VOLONTÈ. ...a parole polemico fuori da quest'aula e, certamente, in entrambi i casi, completamente all'opposto di ciò che avete detto quando il Capo dello Stato ha invitato tutti al dialogo costruttivo, che voi non avete consentito (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

ANDREA LULLI. Sei un servo!

KATIA BELLILLO. Giuda!

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, sono urla da stadio! Non è questa la sede!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Mita. Ne ha facoltà.

CIRIACO DE MITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo voluto e dovuto decidere insieme e, quindi, non dire «no» al vostro invito, ma voi, onorevole Volontè, avete fatto un patto mediocre e un po' rozzo di maggioranza e a questo la minoranza è costretta a dire «no».

Lo dico con amarezza: lo spettacolo che abbiamo offerto non è esaltante, non per la durezza dello scontro, ma per la sua inutilità, ma ciò non è figlio del caso, di un momento di distrazione o di rilassatezza. Ciò perché un'opera alta e straordinaria, come il riordino delle istituzioni e delle regole della convivenza, è stata trattata come merce di scambio tra i vari segmenti della maggioranza.

Vi è un rilievo che vorrei fare: abbiamo perso e perdiamo una straordinaria occasione.

Infatti, la democrazia dell'alternanza, di cui tutti abbiamo parlato e che tutti abbiamo avvertito come una necessità, non si fonda sulla definizione dei diritti comuni, ma sulla definizione del privilegio di parte.

Quando la maggioranza, non come regola di individuazione della norma ma come coalizione, pretende di dettare le regole della convivenza, crea un solco molto duro rispetto alla prospettiva di ripresa democratica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Vorrei che tutti riflettessimo su ciò: l'alternanza è fondata sull'uso discrezionale del potere, non sulla definizione del diritto tra una parte e l'altra. Quindi, il decidere insieme non è atto di cortesia, il decidere insieme è una necessità. E quando questa necessità non è realizzata, rimaniamo tutti sconfitti di fronte ad un'opera che avremmo dovuto attuare.

Non a caso — amici del Parlamento, amici della maggioranza —, la liturgia che abbiamo praticato — lo voglio dire all'onorevole Fini, presente alla conclusione del dibattito — è stata abbastanza anomala. Il Parlamento, sia in Commissione sia in

aula, ha discusso su proposte che si sapeva non erano definite; infatti, le proposte definite sono state avanzate in conclusione dal ministro attraverso l'emendamento, che non era un espediente tecnico, in quanto obbediva alla logica che la soluzione non era del Parlamento nella sua totalità. Discutere insieme significa tener conto del Parlamento nella sua totalità, non dei vertici e della maggioranza attraverso l'utilizzo di un supporto tecnico che squalifica la scienza giuridica e il diritto costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Infatti, le norme non sono concetti approssimati, le norme hanno una loro razionalità, ubbidiscono ad esigenze, ma non sostituiscono i comportamenti. Quando qualcuno leggerà i resoconti di questa discussione scoprirà che, nella logica della formulazione giuridica, abbiamo fatto straordinari passi indietro rispetto allo Stato laico, che prefigura la norma come sollecitazione di comportamenti. La norma stabilisce che qualcuno possa fare qualcosa per noi; in realtà, abbiamo introdotto norme che impediscono qualcosa o sostituiscono il comportamento delle persone. Stiamo procedendo verso una forma di logica teocratica: altro che forma laica e democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

La mostruosità — lo dico all'amico Follini — non è in questo o in quel particolare, ma nella logica del complesso dell'ordinamento che abbiamo definito. Dunque, mi soffermerò su tre questioni.

La prima è quella relativa alla semplificazione del bicameralismo. Si tratta di una questione che la Costituzione lasciò irrisolta, dando vita ad una sorta di bicameralismo perfetto.

Nella contrapposizione tra la tesi del bicameralismo — sostenuta prevalentemente dalla Democrazia cristiana e dagli

alleati — e quella del monocameralismo — sostenuta dalla sinistra — si pervenne ad una sorta di bipartitismo perfetto. Si tratta di un vizio che, onestamente, non ci ha impedito di progredire durante cinquant'anni di vita democratica.

Ciò poteva essere corretto, ma voi avete organizzato una forma di bicameralismo fondata sulla presunzione della convergenza, per cui quando una Camera non è d'accordo con l'altra si dà vita all'arbitrato, discettando come se si trattasse di norme private e non di norme a difesa dell'interesse pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Il bicameralismo si fonda sul dissenso, non sul consenso coatto, altrimenti il bicameralismo sarebbe inutile!

Questo non significa che il bicameralismo non esiste dove c'è l'accordo, ma il bicameralismo esiste per registrare il dissenso quando questo effettivamente si verifica.

Dico questo all'onorevole Bruno, di cui ho stima e a cui posso quindi rivolgermi senza il timore di reazioni eccessive. Sarebbe stato molto semplice stabilire che alla Camera spetta la competenza sulle materie che riguardano l'attività di governo, perché essa ha un rapporto di fiducia con l'Esecutivo. Il Senato, viceversa, ha competenza per le materie che riguardano la tutela delle autonomie. Il bicameralismo da conservare — non è infatti da cancellare — riguarda materie quali la difesa, la definizione dei diritti di libertà e delle norme costituzionali.

Onorevole Bruno: Napoleone, che si intendeva di tecnica istituzionale, dettava norme di tre righe, brevi e oscure (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani*). Leggete quello che avete scritto. Eppure, quando l'ho fatto osservare, mi è stato risposto che

non si trattava soltanto di questo, quasi a dire che, al di là della sintassi, ci fosse ben altro!

Insomma, i Costituenti — tra cui erano presenti in quantità notevole persone di cultura — per la definizione delle norme scelsero linguisti di chiara fama e grande capacità. Adesso esistono norme costituzionali che fanno richiami come fossero norme di condominio. Le norme sono sollecitatrici di comportamenti e alla sollecitazione deve corrispondere il comportamento politico. Queste norme non fanno riferimento ai comportamenti politici né definiscono le sollecitazioni: in realtà, sono un grande pasticcio.

Passando alla devoluzione, mi rivolgo agli onorevoli della Lega e affermo che si trattava di una delle riforme da fare. In proposito, ho sentito l'onorevole Cè far riferimento ai limiti e ai vizi dello Stato centrale. Lo stesso onorevole Cè dovrebbe convenire con me che lo Stato centrale non lo modifichiamo noi con la riforma, in quanto ha perso la sua funzione con l'avvio del processo di integrazione europea. Lo Stato centrale storicamente è stato funzionale alla costruzione di un'aggregazione tra comunità diverse. Era l'ultimo orizzonte; adesso quell'orizzonte è scomparso ed innanzi a noi si profila l'orizzonte alto dell'Europa. È rispetto a quell'orizzonte che il processo federativo esige una risposta. La federazione va in quella direzione, viceversa sul piano interno, pur ammettendo che voi ben vi preoccupiate dei limiti dello Stato centrale, in realtà stiamo operando nella direzione di trasferire i poteri della centralità dello Stato al centralismo regionale, commettendo un errore che si moltiplica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*).

Amici dell'UDC: altro che una correzione alla distorsione! Dall'altra parte, mentre cresce il processo di federazione verso l'Europa, sorge la necessità del governo delle autonomie. Da questo punto di vista, credo che la brevità del tempo a mia

disposizione non lo consenta, ma esiste una quantità di spiegazioni che portano a questa sollecitazione, non solo tecniche ed istituzionali, ma anche culturali.

Nei secoli scorsi, dalla rivoluzione francese in poi, l'individuo era garantito all'interno dell'ordinamento dello Stato centrale. Era la persona nella sua solitudine che si muoveva in questo coordinamento di sollecitazioni più vaste. L'orizzonte europeo mette la persona nella sua solitudine e nella necessità di organizzare la comunità per reggere la sua presenza rispetto all'orizzonte più alto. Da qui l'esigenza della ripresa del governo delle autonomie

La sussidiarietà, onorevole Volontè, non è una parola che si aggiunge all'altra. La sussidiarietà è una concezione della sovranità che capovolge il tipo di ordinamento. Quella non avrebbe richiesto norme protettive a difesa dell'interesse nazionale e tutte le altre disposizioni farraginose che avete messo nell'ordinamento. Infatti, una siffatta concezione dell'ordinamento si garantisce automaticamente. La sovranità delegata è garantita dal delegante e dal delegato, non vi è bisogno di introdurre nella Costituzione norme di salvaguardia.

Altro che miglioramento! Voi avete costruito la macchina che usa contemporaneamente il freno e l'acceleratore, non una volta il freno e l'altra l'acceleratore, e quando si usano insieme il freno e l'acceleratore la macchina non cammina: non potete mandare avanti la riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto Verdi-L'Ulivo*)! Questo è quanto di più mostruoso vi sia sul piano dell'ordinamento.

La terza questione è relativa al Governo. Onorevole Fini, ho l'abitudine — confesso tale limite — di osservare le esigenze istituzionali non tanto partendo dalla norma, quanto partendo dal fatto. Non a caso, come ho detto nel corso dell'intervento durante la discussione sulle linee generali, mi ispirò molto alla scelta

giuridica romana — *ex facto oritur ius* — non ignorando che negli ultimi secoli è maturata, soprattutto nell'intelligenza europea, l'illusione di prefigurare il futuro e di imporlo alla storia. Ne abbiamo visto le conseguenze, tuttavia questa intelligenza, bene o male, vi è stata. Ma in questo caso non vi è alcun disegno generale da imporre alla realtà da correggere: in questo caso vi è un pasticcio. C'è la realtà da governare, e voi pretendete di ingabbiarla dentro un insieme di convenienze tra di loro contraddittorie.

Il problema del Governo, intorno al quale ci siamo accapigliati...

PRESIDENTE. Onorevole De Mita, mi dispiace, la prego di concludere.

È quasi una crudeltà da parte tua (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)...

LAURA CIMA. Questa è storia, Presidente! Abbiamo sentito chiacchiere!

UGO PAROLO. Il terremoto...

LUCIANO DUSSIN. È un rompiballe!

DARIO GALLI. Basta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono io che interrompo... Onorevole De Mita, le chiedo la cortesia di concludere... Ci siamo capiti a vicenda...

CIRIACO DE MITA. Signor Presidente, le chiedo ancora pochi secondi per concludere.

PRESIDENTE. Onorevole De Mita, mi ricordo dal passato che la sua concezione dei tempi era un po' relativa...!

CIRIACO DE MITA. Non sono mai stato presidenzialista — mi rivolgo in particolare all'onorevole Fini — ma sono sempre stato convinto del valore del governo parlamentare. Tuttavia, ho sempre ritenuto e ritengo che il presidenzialismo conservi la logica della democrazia rappresentativa, perché a fronte della stabilità

e dell'autonomia del Governo elegge un libero Parlamento, che non è obbligato a votare le leggi del Governo ma si pone in un rapporto dialettico nei confronti di quest'ultimo.

L'anomalia, o, se volete, la mostruosità della norma che voi proponete non è né il governo parlamentare né il governo presidenziale, ma è il governo personale, la cui logica porta all'annullamento del Parlamento, istituzione della democrazia rappresentativa: in ciò risiede il dissenso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Mita...

CIRIACO DE MITA. In ciò risiede il dissenso; pertanto, voteremo contro ma con la speranza (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta! L'onorevole De Mita sta terminando. Onorevole De Mita, concluda!

LUCIANO DUSSIN. L'ora d'aria è finita!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin...! L'onorevole De Mita sta concludendo. Onorevole De Mita, concluda!

CIRIACO DE MITA. Signor Presidente, quando affermo che votiamo «no», lo affermo con una grande speranza: che il «no» sia sollecitazione al rinsavimento, e vorrei ricordare a me e a tutti voi un versetto biblico, che recita: mai le tenebre sono così intense prima che sorga l'aurora (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni — Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara (*Commenti del deputato Gibelli. — Scambio di apostrofi tra i deputati Gibelli e Cento, il quale lancia un fascicolo recante documenti di seduta all'indirizzo del deputato Gibelli, che glielo rilancia. Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo: Coglienne...*)...

Onorevole collega... Onorevole Cento, la richiamo all'ordine! Onorevole Gibelli... È stato appena lanciato un fascicolo, l'ho visto io...

Onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole De Mita non merita in alcun modo una gazzarra! È un intervento da rispettare, anche se non lo si condivide.

Onorevole Carrara, a lei la parola e le chiedo scusa.

NUCCIO CARRARA. Se i colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, mi aiuti, inizi pure il suo intervento!

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, le vengo incontro, aspetto solo che si calmino i colleghi della sinistra, che dimostrano un entusiasmo credo un po' eccessivo; a parte il lirismo... (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non è lesa maestà parlare di entusiasmo (*Commenti del deputato Nespoli*)! Onorevole Nespoli, la prego!

Abbiamo discusso quattro settimane; ciascuno di noi ha passione civile. Ho ascoltato l'onorevole Cè, l'onorevole Volontè e l'onorevole De Mita: sono stati tutti interventi di grande spessore perché sentiti. E questo fa onore al Parlamento, non guastiamolo così (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale, Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)! Onorevole Carrara, anche lei ha seguito il dibattito con grande passione, prosegua.

NUCCIO CARRARA. Anche io mi sono appassionato a questo dibattito, ma in questo momento cerco di essere più lucido che appassionato.

Svolgo una prima osservazione sugli interventi che mi hanno preceduto, con riferimento a quelli dei colleghi dell'opposizione; ancora non ho trovato un argomento che fosse in linea con la verità storica (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*). E negli interventi « migliori », come quello dell'onorevole De Mita, non si è andati oltre un certo lirismo costituzionale che non tiene conto che la Costituzione esplica effetti pratici... (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Onorevole Carrara, sono io a doverle chiedere scusa. Onorevoli accanto al banco del deputato Franceschini, per cortesia! Onorevole Alfonso Gianni, non parli al banco del Governo, con il Governo lei non parla spesso... Non lo faccia proprio oggi.

Dopo l'intervento dell'onorevole Carrara sono previsti gli interventi degli onorevoli Violante e Saponara. Credo sia interesse di tutti ascoltare, ma se qualcuno vuole parlare, allora esca. Ci vuole un po' di rispetto! Prosegua, onorevole Carrara.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 13,20)

NUCCIO CARRARA. Ogni Costituzione produce effetti pratici che riguardano la vita di tutti noi, anche nella quotidianità. È allora giusto rimettere le cose a posto e ripartire dalla verità storica. La prima accusa rivolta è che non stiamo facendo una riforma condivisa. È la prima falsità che va smentita. Anzitutto perché la predica non può venire dai banchi della sinistra e dell'Ulivo, lo stesso Ulivo che nel 2001 votò una modifica alla Costituzione con soli quattro voti di differenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*). Non mi sembra

sia stata quella una riforma che ha riscosso un grande consenso parlamentare.

Ma ci sono altre verità che devono essere rimesse a posto. Partiamo dalla Costituzione esistente — che tanto amano i colleghi della sinistra — e vediamo quali effetti ha prodotto. Un dato incontrovertibile lo possiamo trovare nell'enorme contenzioso accumulatosi presso la Corte costituzionale. Tale contenzioso nasce da una riforma improvvisata, che non delimita con esattezza quali sono le competenze fra Stato e regioni, e che ha forti spinte centrifughe; una riforma che potrei benissimo definire secessionista, e se me ne date il tempo ve lo spiegherò (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

Quella era una riforma secessionista, perché al comma 3 dell'articolo 116 — vi invito a rileggerlo — vi è una norma che prevede, ed è una norma oggi in Costituzione, dunque vigente, che una regione possa assumere particolare autonomia, quindi poteri speciali, su tutte le materie concorrenti, equivalenti a tutto lo scibile umano e — udite udite! — anche poteri di particolare autonomia rispetto a quelli che oggi sono di esclusiva competenza dello Stato, come ad esempio le norme generali sull'istruzione.

È o non è questa una spinta secessionista? E noi che abbiamo cancellato quella norma siamo secessionisti, oppure abbiamo ridato senso all'attività dello Stato e abbiamo riportato al centro ciò che andava riportato al centro?

Vi è poi un'altra norma, piccola piccola, quasi insignificante: mi riferisco al comma 8 dell'articolo 117, che prevede che le regioni che lo vogliono possano anche costituire organi comuni per poter esplicitare le proprie funzioni, e non si precisa se debbano essere o non essere anche legislative. Questo significa che oggi, a Costituzione vigente, potremmo avere delle macroregioni: una macroregione del Nord (una Padania, per esempio), una macroregione al Centro e una macroregione al Sud (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*), con una spinta

centrifuga e secessionista, che noi non possiamo accettare; anche questa norma è stata cancellata dal Senato.

E voglio citare un'altra norma. Nella Costituzione del 1948 all'articolo 117 si parla di tutela dell'interesse nazionale: ebbene, in uno Stato che non era ancora federale si menzionava l'interesse nazionale come legame, collante tra tutti gli italiani. Bene! Anche se nella Commissione bicamerale De Mita fu ripreso il concetto di 'interesse nazionale', esso scomparve nella Costituzione del 2001, proprio in quella Costituzione che pone le basi del federalismo e delle autonomie.

Allora, abbiamo fatto bene o male a reintrodurre il principio dell'interesse nazionale? Giudicate voi! Stiamo spaccando l'Italia, oppure la stiamo rendendo più coesa, più vicina alla sensibilità degli italiani?

E poi invito tutti a leggere l'attuale articolo 117 della Costituzione, che distribuisce le materie tra lo Stato e le regioni, e vedrete che vi sono tante materie che, incomprensibilmente, sono andate a finire nel comma 3 dell'articolo 117, ad esempio l'energia. A Costituzione vigente le norme di dettaglio riguardanti il settore energetico saranno dettate dalle regioni: e noi non dovevamo cambiare questo? Non dovevamo dire che l'energia, quando ha valenza nazionale, deve competere allo Stato e che le grandi reti di trasporto, la cui legislazione di dettaglio è oggi demandata alle regioni, non dovevano ritornare nella competenza dello Stato, come anche le libere professioni, lo sport, il *made in Italy*, che ritorna nelle competenze dello Stato?

Allora, abbiamo contribuito a rendere più unita l'Italia o la stiamo separando, spaccando, dilaniando, come dite voi? È vero, abbiamo anche rafforzato le autonomie locali, perché si tratta di un principio elementare: quello che prevede che quanto più forte e solido è il centro, tanto più forte e solida può essere anche l'istituzione periferica.

Questo è quello che noi abbiamo inserito nella Costituzione, che in altre parole significa « principio di sussidiarietà », che

a sua volta significa «ciascuno faccia il passo secondo la lunghezza delle proprie gambe»: nessuno faccia il passo più lungo della gamba. Quindi, abbiamo riequilibrato i poteri fra lo Stato e le regioni, creando un federalismo equilibrato e solido.

E perché vi scandalizzate dei termini «federale» o «federalismo», che voi, nel vostro programma elettorale, avete introdotto e citato esplicitamente? Nel vostro programma elettorale si parla di realizzazione del federalismo, nel vostro programma elettorale si parla di Camera federale. Perché, quando certe cose le facciamo noi, sono sbagliate? Sono sbagliate per principio, noi sbagliamo sempre, noi siamo figli di un dio minore, siamo scorretti politicamente, quindi, anche quando facciamo cose da voi condivise in aula, ci fate ostruzionismo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 13,25)

NUCCIO CARRARA. Non volete modernizzare lo Stato e non volete dare una spinta al cambiamento: lo si è visto soprattutto quando si è discusso di premierato.

Ebbene, anche il premierato, amici della sinistra, era esplicitato nel vostro programma. Capisco che il pentitismo vi caratterizzi. Capisco anche che abbiate difficoltà a prendere impegni con gli elettori: solo voi, nel 1996, avete potuto scegliere Prodi, per poi sostituirlo con D'Alema, per poi sostituire quest'ultimo con Amato e, infine, per sostituire tutti e tre con Rutelli! Questo principio noi lo neghiamo: non fa parte della nostra cultura! Allora, abbiamo inserito nella Costituzione ciò che piace agli italiani.

Onorevole De Mita, il voto di fiducia al premier ed al suo Governo non deve darlo il Parlamento: il voto di fiducia nasce dalla sovranità popolare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*). È il popolo il vero sovrano! Noi, come Parlamento, siamo sovrani, ma la nostra

sovranità è delegata: alla fine, dovremo rendere conto al popolo, come Governo e come maggioranza, di quello che avremo saputo realizzare, in maniera tale che la gente possa premiarci o punirci.

Con il premierato abbiamo introdotto il principio di responsabilità (*Commenti del deputato Katia Bellillo*), il cui significato è quello di potere individuare perfettamente chi è alla guida del Governo e qual è la maggioranza che si assume le responsabilità insieme al Governo. Noi siamo contrari ai pasticci.

KATIA BELLILLO. Voi siete un pasticcio!

NUCCIO CARRARA. Noi siamo contrari ai ribaltoni, che confondono soltanto le idee agli italiani. Noi vogliamo lasciarci alle spalle quella Repubblica che, in cinquantatré anni — lo dico per gli italiani, i quali non possono avere tutte le informazioni —, ha avuto cinquantatré Governi. Cinquantatré Governi in 53 anni! Di questi, poi, quaranta non sono riusciti a durare un anno e ventuno neanche sei mesi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*), mentre cinque sono nati già morti!

La stessa cosa non succedeva e non succede in Europa: in Germania, ad esempio, dal 1949, si sono succeduti soltanto sette Cancellieri e in Francia trentanove Governi; ma — udite, udite! — in Gran Bretagna, dal 1771, in ben 283 anni, si sono avuti soltanto cinquantuno Primi ministri, meno dell'Italia dal 1948 ad oggi!

KATIA BELLILLO Dacci i Primi ministri italiani!

NUCCIO CARRARA. Negli Stati Uniti, dal 1789, si sono avvicendati trenta Presidenti e cinquantaquattro Governi!

Ebbene, noi vogliamo allinearci all'Europa; vogliamo essere in linea con il mondo; vogliamo costruire istituzioni che rendano l'Italia grande e capace di affrontare le sfide che vengono da una società

sempre più complessa e che richiedono risposte sempre più rapide e più precise.

Noi abbiamo fatto questa riforma non per noi stessi o per un uomo o per più uomini: l'abbiamo fatta per l'Italia! Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Carra.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colleghi del Governo, colleghi deputati, noi riteniamo che una riforma della seconda parte della Costituzione sia urgente per dare modernità ed efficacia alle istituzioni e per dare competitività al paese sulla scena internazionale. È per questi motivi che, nella scorsa legislatura, abbiamo avviato la riforma federale dello Stato e, nel corso dei lavori sul disegno di legge costituzionale in esame, abbiamo presentato proposte idonee a perseguire quegli obiettivi, proposte da voi respinte.

Ma, con questa vostra riforma, federalismo e premierato sono diventati pure etichette che, come dirò tra un momento, nascondono rischi di rottura dell'unità nazionale e pericolosi autoritarismi. Il sistema di decisione politica è paralizzato ed i costi sono inaccettabili. È per questo che voteremo contro.

Come ha detto l'onorevole De Mita pochi attimi fa, stiamo perdendo una grande occasione. Dinanzi alle grandi sfide del mondo che cambia, questa riforma costituzionale non aiuta l'Italia a conquistare un posto migliore nella gerarchia globale, ma anzi la rende vecchia, rigida, e priva della capacità di utilizzare le grandi riserve di intelligenza e di creatività proprie della nostra esperienza nazionale.

È sfuggita alla vostra riforma l'idea che un sistema politico, per funzionare in modo adeguato, ha bisogno di consenso, ha bisogno di procedure che nella vita politica quotidiana ne attivino la ricerca.

Voi date l'impressione di ritenere di poter fare a meno del consenso. Non parlo naturalmente del consenso elettorale, mi

riferisco ad una idea di democrazia che non sia una parentesi tra una elezione e la successiva, ma costruzione permanente di coesione civile, sociale e politica.

Il fatto stesso che adesso voi stiate per votare la sesta versione di una riforma che ogni volta è stata presentata come perfetta e imm modificabile, e che ogni volta avete modificato voi stessi, dopo interminabili conciliaboli interni, è segno che non avete per nulla considerato la costruzione comune fra tutte le forze politiche, di un nuovo modello costituzionale come fattore di credibilità e di legittimazione di quel modello.

Le norme che vi apprestate a votare sono un punto di equilibrio all'interno della coalizione, non sono il frutto di una strategia costituente per il paese. Per questo non avrebbe retto ad un confronto vero con l'opposizione, e per questo voi, il confronto, non lo avete potuto praticare.

Il nostro sistema politico è ancora immaturo e ha in sé il rischio di far ritenere i vincenti nelle elezioni generali come figli di un dio maggiore. In questa legislatura il rischio è diventato realtà, per la differenza elevata di seggi tra maggioranza e opposizione, per la presenza all'interno del centrodestra di filoni culturali fortemente autoritari e per la specifica cultura politica del Presidente del Consiglio, che non sempre distingue i meccanismi del mercato da quelli dello Stato e della politica.

I figli di un dio maggiore ritengono di essere autosufficienti, considerano gli organismi di controllo come un fastidioso intralcio, non distinguono gli interessi privati da quelli pubblici, disdegnano il principio fondamentale del costituzionalismo per il quale le regole servono a disciplinare l'esercizio del potere, costruiscono invece meccanismi per i quali l'esercizio del potere disciplina l'applicazione delle regole.

Da questo impianto teorico nascono i difetti principali di questa riforma. Il primo difetto sta nel fatto che non avete mai voluto confrontarvi con l'opposizione sul progetto complessivo, a differenza di quanto facemmo noi nella scorsa legislatura.

Nella scorsa legislatura il centrosinistra, lo dico ai colleghi del centrodestra, propose una Commissione bicamerale che venne istituita con legge costituzionale, alla quale voi partecipaste.

Insieme, centrosinistra e centrodestra, costruimmo un progetto complessivo che venne portato in aula: insieme. Ma nel maggio 1998, tre settimane dopo l'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica, ingresso che era frutto del riconosciuto risanamento del bilancio pubblico fatto dal Governo Prodi, l'allora capo dell'opposizione decise di rompere unilateralmente il patto costituente, e il processo di riforma venne bloccato.

Molti mesi dopo, per la pressione delle regioni, di centrosinistra e di centrodestra, la maggioranza approvò la prima riforma federale del nostro paese con pochi voti di scarto. La riforma fu confermata dal referendum popolare. Quindi noi avviammo un processo di riforma consensuale, foste voi che vi sottraeste al confronto per calcolo politico.

E allora, cari colleghi, delle due l'una: o nel processo costituente vale il potere di veto delle minoranze, e voi dovrete fermarvi, oppure facemmo bene noi a procedere. In questa legislatura, mentre di elezione in elezione si è assottigliato il favore della società italiana nei vostri confronti, voi, afflitti dal complesso di autosufficienza, avete continuato a sottrarvi al confronto con l'opposizione. Avete certamente accolto qualche nostro suggerimento anche qui in aula, ma dovete riconoscere, cari colleghi, che si è trattato di cose assai piccole che lasciano intatto il modello politico come, permettetemi il paragone, qualche chiazza di fard su un viso devastato dal vizio, che non riesce a nascondere, anzi mette meglio in rilievo i difetti della decadenza.

Una Costituzione deve creare un ordine. Questo ordine deve essere destinato a durare nel tempo e deve chiaramente fissare i rapporti tra gli organi della Repubblica, deve rendere prevedibile i comportamenti di ciascuna istituzione, e deve

dare la possibilità di reggere attraverso i mutamenti sociali e civili, senza andare in frantumi.

L'ordine costituzionale democratico, per questo motivo, è costruito attraverso il consenso e vive per la sua capacità di continuare a costruire consenso e di rappresentare in ogni momento — in ogni momento — problemi, bisogni e aspirazioni del paese. Ma il sistema che avete costruito è fondato sul conflitto e sulla instabilità permanente, perché ciascuna delle parti politiche in voi rappresentate ha preteso il suo pezzo di riforma — il federalismo, il premierato, il centralismo —, dando a ciascuno di essi il massimo di espansione possibile, senza curarsi né della contraddittorietà tra le varie ipotesi, né del funzionamento complessivo del sistema.

Colleghi, abbiamo assistito poco fa a una cosa assai significativa: l'onorevole Cè ha fatto l'elogio del federalismo sino alla secessione; il collega Carrara ha fatto l'elogio del centralismo fino allo statalismo. Entrambi si sono riconosciuti, in questo testo, in logiche assolutamente contraddittorie e incompatibili tra loro. Questo è il difetto di fondo del vostro testo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*). Ed è per questo che, dovendo trovare una quadra — come direbbe, credo, l'onorevole Calderoli —, avete cercato alla fine soluzioni autoritarie, come unica forma di chiusura dei conflitti: l'attribuzione di poteri politici imperativi ai Presidenti delle Camere e al Presidente della Repubblica, il ricatto del Primo ministro nei confronti della Camera, e così via. La stretta autoritaria è il vostro pericoloso tentativo di uscire dal caos istituzionale creato da questa riforma.

Il vostro modello non è il federalismo, sul quale noi siamo d'accordo, ma la secessione, che contrastiamo duramente, perché questo modello che avete costruito si basa su attribuzioni di competenze tra Stato e regioni che si sdoppiano e si sovrappongono, creando una perenne in-

certezza sulla titolarità dei poteri e paralizzando il sistema delle decisioni. Da queste norme nasce non un ordine, ma solo la definizione dei campi di scontro tra Stato e regioni. Poi nello scontro, di volta in volta, vincerà il più forte e si sbriciolerà l'unità nazionale, concetto, colleghi di Alleanza nazionale, che avete consapevolmente ed espressamente abrogato dalla nostra Costituzione.

ROBERTO MENIA. Non è vero!

LUCIANO VIOLANTE. È un modello che per i costi, la conflittualità e l'imprevedibilità discrimina i cittadini in relazione alla regione di appartenenza (in particolare, i costi economici sono inaccettabili per tutti, per le famiglie e per le imprese). Avete rifiutato di discuterne perché sapete che diciamo la verità, ma torneremo incessantemente su questo aspetto dei costi, che sarà uno dei punti di forza della campagna referendaria.

Agendo sulla stessa linea, avete praticamente cancellato il Parlamento e la sua capacità di rappresentanza generale del paese. Questo Parlamento, il Parlamento italiano, nella sua secolare storia, è sempre stato, tranne la parentesi fascista, il luogo del confronto e della faticosa costruzione dell'unità nazionale. Voi cancellate questa esperienza: la Camera dei deputati diventa un servo muto degli interessi del Primo ministro; il Senato diventa un organo ambiguo e ambivalente, non dà l'indirizzo politico, ma può approvare definitivamente leggi di grande rilievo. Si doveva cancellare il bicameralismo perfetto — questione sulla quale eravamo e siamo d'accordo —, ma l'avete reintrodotta per una miriade di materie. Si doveva istituire il premierato — questione sulla quale eravamo e siamo d'accordo —, ma avete invece costruito un despota.

Il modello del Primo ministro, cari colleghi, non è stato né Schroeder, né Blair, né Bush; dietro questa riforma c'è l'ombra di Putin, modello che andrà bene per la Russia, ma che a noi non piace per nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Mar-*

gherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale). È l'amico del Presidente del Consiglio, colleghi, non trattatelo così (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

ROBERTO MENIA. Pensa a Breznev!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, calma e sangue freddo!

LUCIANO VIOLANTE. Un paese moderno ha bisogno di un sistema flessibile, capace di adattarsi alle evenienze, ma avete costruito un tenebroso giocattolo: *diktat* e strozzature. È scomparsa la capacità di mediazione della politica e la scena è dominata dalla illusione autoritaria.

Il comando unico, in questa legislatura, vi ha fatto commettere un sacco di errori: vi ha fatto approvare leggi che hanno riempito di vergogna il nostro paese, ha fatto passare la competitività dell'Italia al di sotto del pur nobile Botswana...

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. ... ed ha fatto aumentare povertà e sfiducia. Tutto questo, onorevoli colleghi, perché un uomo solo al comando può sbagliare, ed è indotto a sbagliare sempre più spesso se il sistema non ha in sé gli anticorpi per correggerlo.

Se la riforma in esame dovesse essere approvata, noi siamo pronti a chiedere al paese di respingerla, attraverso un referendum; poi, dovremo sederci attorno allo stesso tavolo e decidere quali siano le procedure più idonee per una riforma che serva al paese, non ad un ramo del Parlamento, o ad un gruppo politico, oppure ad una determinata e transitoria maggioranza, o addirittura ad una singola persona.

Decideremo poi se si tratterà di una Commissione redigente, come pensano alcuni, oppure di una Commissione costituente, come pensano altri, ma essa deve

essere eletta direttamente dagli italiani con il sistema proporzionale. Lo vedremo insieme, e ribadisco insieme, colleghi del centrodestra, sia perché sappiamo che non siamo autosufficienti, sia perché i vostri errori ci sono serviti da lezione. Inoltre, avendo chiesto un percorso comune nell'attuale legislatura, non potremmo certamente sottrarci a tale impostazione nella prossima, qualora dovessimo vincere le elezioni politiche.

Prima di concludere, onorevoli colleghi, permettetemi di ringraziare di cuore, ed in modo non formale, quelle deputate e quei deputati del mio gruppo, nonché di tutta l'opposizione, che hanno profuso, in questo duro impegno parlamentare, doti di esperienza politica, di competenza e di grande pazienza. Da tutti loro abbiamo imparato molto in questi giorni, ed il loro impegno ci sarà prezioso nella battaglia referendaria che ci attende (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rappresentare che il gruppo di Forza Italia esprime soddisfazione e gratitudine per il lavoro svolto dalla Camera dei deputati e per il risultato conseguito. Esso esprime, altresì, apprezzamento per l'intelligenza politica del ministro Calderoli e del sottosegretario Brancher, e preannuncia che voterà compatto e convinto a favore del disegno di legge costituzionale in esame.

Si tratta di un momento importante, poiché il Governo Berlusconi fornisce un'altra ed importante prova di essere in grado di realizzare il programma proposto ai cittadini italiani, il quale prevedeva, tra l'altro, l'ammodernamento dello Stato. È proprio questo aspetto ad aver scatenato, da parte dell'opposizione, una campagna

di delegittimazione del Presidente Berlusconi, che avrebbe sostenuto questa riforma solo per far contenta la Lega Nord, nonché di criminalizzazione della riforma costituzionale stessa.

Abbiamo sentito affermare che, con tale riforma, si sarebbe spaccata l'Italia e che vi sarebbe stata, da una parte, un'Italia povera che sarebbe diventata sempre più povera e, dall'altra, un'Italia ricca che sarebbe stata sempre più ricca. Ma è stato taciuto agli italiani che di riforma dello Stato avevano parlato Spadolini e Craxi e che se ne erano occupate la Commissione Bozzi, la Commissione De Mita-Iotti e, infine, la Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema. È stato altresì taciuto agli italiani che la devoluzione nasce dalla Costituzione del 1947, allorché furono previste sia le regioni, sia le autonomie amministrative, nonché dalla riforma del Titolo V della nostra Carta, approvata con la maggioranza risicata di soli quattro voti.

Ora, esponenti qualificati dell'allora maggioranza riconoscono che si trattò di un errore. L'onorevole Gerardo Bianco ha definito infausta tale riforma, ma essi vogliono negare a noi il diritto-dovere di attuare il programma di governo, sostenendo che riforme importanti vanno varate con una larga maggioranza, che comprenda anche parte, o gran parte, dell'opposizione. Si tratta di un'esigenza sicuramente avvertita anche da noi, e vorrei sottolineare che abbiamo ascoltato il monito che è venuto prima dal Capo dello Stato, e successivamente dal Presidente della Camera.

Si è sostenuto, inoltre, che una riforma così impegnativa avrebbe richiesto la convocazione di un'assemblea costituente, e comunque lo stesso « spirito costituente » che animò la Commissione dei settantacinque, di cui facevano parte La Pira, Dossetti, Calamandrei ed altri grandi padri della nostra democrazia. È chiaro che è illusorio pensare di ricostituire quello spirito. I tempi sono cambiati e non ci sono la tensione morale e la passione civile proprie di un contesto diverso. Vorrei ricordare, infatti, che c'era stata la guerra,

c'era stato il Ventennio, c'era stata la tragedia della guerra civile, c'era l'ansia della riappacificazione e c'era anche la speranza di riconquistare la libertà.

Oggi c'è la libertà che, evidentemente, non apprezziamo a sufficienza. Allora, non vi era il Parlamento e, quindi, bisognava creare un organismo nel quale far convivere tutti i cittadini e fare esprimere agli stessi cittadini le loro ansie, le loro istanze e le loro proposte. Oggi, vi sono la Camera dei deputati, il Senato, le Commissioni, e pertanto non vi sarebbe assolutamente bisogno di un'assemblea costituente.

Noi abbiamo cercato, accogliendo il monito del Capo dello Stato, di creare lo spirito costituente, nella Commissione e in Assemblea. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo riusciti, perché in Commissione abbiamo avuto la collaborazione determinante, effettiva ed efficace dei colleghi dell'opposizione, ai quali va il mio ringraziamento, così come è andato loro il ringraziamento dell'onorevole Violante.

Ciononostante, i *leader* dell'opposizione hanno ritenuto di fare muro contro muro e di far votare contro gli articoli, che pure avevano accolto i loro emendamenti. Hanno votato anche contro l'articolo 24 del provvedimento, che riconosceva al Presidente della Repubblica la facoltà di concedere la grazia, senza proposta del ministro della giustizia. In tal modo, una loro battaglia in favore della liberazione di Sofri — condotta, in special modo, dall'onorevole Boato — è stata caducata dalla cecità del fare muro contro muro.

In quanto al merito della riforma, noi ci riteniamo pienamente soddisfatti. Si è affermato che la *devolution* avrebbe spaccato l'Italia. Sono stati corretti i guasti prodotti dalla riforma del 2001, che avevano determinato, tra l'altro, un consistente contenzioso tra Stato e regioni davanti alla Corte costituzionale.

In quanto al timore di spaccare l'Italia, tra quella povera e quella ricca, sono state introdotte norme che dovrebbero tranquillizzare, nel modo più assoluto, tutti coloro che avevano espresso tale paura. È stato riformato l'articolo 114, secondo cui co-

muni, province, città metropolitane e regioni esercitano le loro funzioni secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà; vi è l'articolo 18 del provvedimento, che prevede il coordinamento tra tali enti, sulla base dei principi di leale collaborazione e solidarietà. Vi è, inoltre, il riformato articolo 120, secondo cui lo Stato può sostituirsi a regioni, province, città metropolitane e comuni ogni qual volta ciò sia necessario per la tutela dell'unità giuridica ed economica e per la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali.

Vi è, ancora, la riforma dell'articolo 127, che accenna all'interesse nazionale, prevalente su tutto e che rappresenta, quindi, la *ratio* riformatrice di tutta la riforma.

Per quanto riguarda il Senato federale, l'onorevole De Mita — del quale ho apprezzato, come di consueto, la cultura da « Magna Grecia » — ha accennato al problema del bipolarismo e del monocameralismo, che fu posto cinquant'anni fa, ma che non è stato mai risolto. Noi lo abbiamo risolto. Se si considerano gli interventi dei relatori e di coloro che sono intervenuti nella legislatura, tutti hanno parlato della necessità di istituire un organo che svolgesse il ruolo di « camera di compensazione » tra lo Stato e le regioni. L'attuale opposizione non la definì, non la creò. Si riprometteva di farlo nella legislatura successiva, nella speranza — purtroppo per essa delusa — di vincere le elezioni.

Per quanto riguarda il premierato, abbiamo assicurato la governabilità del paese, che si inseguiva fin dalla « legge truffa », che tanto dispiacere provocò a De Gasperi; ed è sotto gli occhi di tutti e, specialmente, dell'onorevole De Mita — il quale ha partecipato a molte sfibranti consultazioni — che, in cinquant'anni, vi sono stati più di quaranta Governi, che restavano in carica, in media, undici mesi.

Noi riteniamo che si tratti di una buona riforma, peraltro da tutti ritenuta necessaria. Da Spadolini a Craxi, nelle Commissioni De Mita e Iotti, tutti hanno parlato della necessità di aggiornare la

Costituzione. Io avevo introdotto anche l'argomento dell'articolo 68 sull'immunità dei parlamentari, cercando di adeguarla all'immunità prevista dal Parlamento europeo, e il tema della riforma dell'articolo 79, circa la maggioranza richiesta per l'amnistia e l'indulto; ma abbiamo ritenuto di rinviare ad altra sede questa riforma, peraltro molto sentita ed importante.

L'opposizione ha ritenuto di fare muro contro muro e minaccia di ricorrere al referendum, alla piazza, ai cittadini. Il professor Ceccanti, costituzionalista non certo amico della destra, aveva scritto su *Il riformista* che l'articolo 120 aveva svuotato completamente il referendum e che nessuno avrebbe avvertito l'esigenza di votare contro questa riforma.

Questa mattina i colleghi dell'opposizione hanno ripetuto che, oramai, essi fidano e confidano solo nel referendum, per poi sedersi al tavolo con noi e realizzare una riforma più condivisa, a differenza di quanto è stato fatto in questa occasione. Ebbene, noi non temiamo il referendum. Voi sarete costretti a dire ai cittadini solo cose non vere. Noi, invece, diremo e dimostreremo che abbiamo corretto la vostra riforma del 2001 e che siamo riusciti ad approvare la riforma dello Stato che, affrontata fin dagli anni Ottanta, non si era riusciti a realizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Saponara. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Vorrei ringraziare, peraltro, gli onorevoli Savo e Sgarbi che hanno accettato di consegnare eventualmente il testo delle loro dichiarazioni di voto finale, di cui la Presidenza, sulla base dei consueti criteri, autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

Onorevoli colleghi, pur nelle aspre contrapposizioni, vorrei dire che la passione civile che ha animato il dibattito di oggi, di tutti i gruppi, di maggioranza come di opposizione, fa onore al Parlamento.

Prima di dare la parola al presidente Bruno, vorrei rivolgere un ringraziamento non formale al presidente della Commissione affari costituzionali, che con grande intelligenza e duttilità ha lavorato assieme al Comitato dei nove (*Applausi*). A questo proposito, vorrei ringraziare, in particolare, i membri dell'opposizione del Comitato dei nove, che non sempre si sono trovati in una condizione agevole, ma che hanno veramente assolto con grande senso del dovere il loro incarico (*Applausi*). Naturalmente, ringrazio anche il ministro ed il sottosegretario che hanno assistito ai nostri lavori (*Applausi*).

Credo che il ministro Calderoli intenda prendere la parola, solo per rivolgere ringraziamenti e non per esprimere considerazioni politiche. Prego, ministro Calderoli.

ROBERTO CALDEROLI, Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione. Signor Presidente, intervengo brevemente per rivolgere dei ringraziamenti ed un augurio.

Vorrei ringraziare tutti i deputati, di maggioranza e di opposizione, perché credo che tutti abbiano compiuto uno sforzo notevole (*I deputati Cento, Bulgarelli, Zanella e Lion espongono cartelli recanti la scritta: «L'Italia piange la Costituzione della Repubblica condannata a morte dal Governo Berlusconi»*)...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Cento, onorevole Bulgarelli, onorevole Zanella, onorevole Lion... Vi richiamo all'ordine!

Togliete quei cartelli, per favore! Vi richiamo ancora all'ordine! Onorevole Cento, onorevole Lion...

Prego, ministro Calderoli, prosegua pure.

ROBERTO CALDEROLI, Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione. Grazie, Presidente.

Voglio rivolgere un ringraziamento al Comitato dei nove. Maggioranza e opposizione hanno lavorato e dato tanto.

Un ringraziamento è rivolto anche al presidente Bruno, per la pazienza e il lavoro svolto.

Infine, un ringraziamento a lei, Presidente, per questo *tour de force* e questa lunga maratona.

Voglio, infine, fare un augurio. Ieri è uscito un francobollo della *Royal mail* con la scritta: *Get well soon Umberto* (Guaresci presto Umberto) (*Applausi*). Credo che questo, al di là delle ideologie, possa essere l'augurio che tutta quest'Assemblea può rivolgere all'onorevole Bossi (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Calderoli.

**(Correzioni di forma
— A.C. 4862 ed abbinata)**

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi consenta di spendere pochi minuti, in primo luogo, per ringraziare tutto il personale degli uffici (*Applausi*), perché se siamo giunti a questo punto credo che molto lo si debba a loro. Ringrazio, quindi, non solo il Presidente, il Vicepresidente e il Comitato dei nove, ma anche tutta l'Assemblea.

È chiaro che non posso dimenticare di ringraziare il sottosegretario Brancher e il ministro Calderoli e di riconoscere loro di avere compiuto un'opera di mediazione in cui nessuno si è risparmiato ed è rimasto inascoltato.

È chiaro altresì che il pensiero in questo momento non può che andare, come tanti amici hanno già detto, al ministro Bossi, al quale formulo l'augurio di una pronta ripresa.

Un ringraziamento rivolgo altresì ai colleghi, soprattutto dell'opposizione, ma anche della maggioranza, della Commissione e del Comitato dei nove, perché in questi giorni siamo stati tutti sottoposti ad

un lavoro enorme, sia sotto il profilo fisico, sia sotto il profilo tecnico e culturale. Credo che a loro si debba molto di quello che oggi ci accingiamo a votare. Rimarrà per me un pensiero costante e un ricordo perenne di queste faticose giornate.

Mi sia consentito, tuttavia, di spendere ancora un minuto per una riflessione sulle posizioni della Lega, dell'UDC e di Alleanza nazionale. Vorrei tentare di sfatare quanto ho ascoltato in questi giorni circa i ricatti, ora dell'una, ora dell'altra parte, della forza politica... (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

ELETTRA DEIANA. Lascia stare!

PRESIDENTE. Onorevole Bruno (*Commenti*)...

Scusate, secondo voi ho bisogno della vostra tutela (*Commenti*)?

Non facciamo considerazioni politiche, non apriamo problemi politici, ma limitiamoci al coordinamento formale.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Comunque, ringrazio tutte le quattro forze politiche.

PRESIDENTE. Grazie dell'assistenza! Il resto delle considerazioni politiche sarà svolto in sala stampa.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Consentitemi solo di dire che ho provato una certa amarezza in tutto questo percorso quando si è votato l'articolo 89 della Costituzione, che è l'unica occasione in cui la Camera ha espresso un voto contrario sulle proposte che sono state sottoposte al voto dell'Assemblea. Era la seduta del 12 ottobre, in cui è stato respinto l'articolo 24 del disegno di legge costituzionale.

In particolare, questo articolo (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, se introduce questo argomento, vi sono altri deputati che chiederanno la parola. Per-

tanto, le chiedo di limitarsi al coordinamento formale. Lei ha capito tutto, perché tra noi ci intendiamo!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Va bene. Mi dispiace molto, però va bene lo stesso, perché capisco anche le esigenze dei colleghi, vista l'ora.

ELETTRA DEIANA. Non vista l'ora, visto il merito!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Avevo riservato per ultimo un ringraziamento, che dedico a lei, Presidente, e ai Vicepresidenti.

PRESIDENTE. Questo lo doveva fare, anzi lo aspettavo (*Applausi*)!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Detto questo, passo ad illustrare la proposta di coordinamento formale. Mi dovete scusare, ma si tratta di sei pagine e ho l'obbligo di leggerle interamente.

Ai fini del coordinamento formale delle disposizioni del disegno di legge costituzionale A.C. 4862, il Comitato dei nove propone le seguenti correzioni di forma:

all'articolo 3, comma 1, capoverso articolo 57, secondo comma, le parole: « dei rispettivi Consigli regionali e, per il Trentino Alto-Adige/Südtirol, dei Consigli provinciali » sono sostituite dalle seguenti: « del rispettivo Consiglio o Assemblea regionale e, per la Regione Trentino Alto-Adige/Südtirol, dei Consigli delle Province autonome »;

all'articolo 3, comma 1, capoverso articolo 57, sesto comma, secondo periodo, le parole: « ciascun Consiglio regionale » sono sostituite dalle seguenti: « ciascun Consiglio o Assemblea regionale »;

all'articolo 3, comma 1, capoverso articolo 57, sesto comma, secondo periodo, le parole « tra i sindaci, presidenti di provincia o » sono sostituite con le seguenti: « tra i sindaci e i presidenti di provincia o di »;

all'articolo 6, capoverso articolo 60, terzo comma, primo periodo e secondo periodo, le parole « e dei consigli regionali e delle province autonome » sono sostituite dalle seguenti: « , di ciascun Consiglio o Assemblea regionale e dei Consigli delle province autonome »;

all'articolo 6-bis: al comma 1, capoverso articolo 61, secondo comma, le parole « la nuova Camera » sono sostituite dalle seguenti: « la nuova Camera dei deputati »; è inserita la seguente rubrica: (Elezione della Camera dei deputati);

all'articolo 8, capoverso articolo 64, quarto comma, le parole « quarto comma » sono sostituite dalle seguenti: « sesto comma »;

all'articolo 8, capoverso articolo 64, sesto comma, dopo le parole « ogni Consiglio o Assemblea regionale » sono aggiunte le seguenti: « o Consiglio delle province autonome »;

all'articolo 13, capoverso articolo 70, primo comma, secondo periodo, le parole « Camera dei deputati » sono sostituite dalle seguenti: « Camera »;

all'articolo 13, capoverso articolo 70, quarto comma, primo periodo, la parola « Senato » è sostituita dalle seguenti: « Senato federale della Repubblica », la parola « Camera » è sostituita con le seguenti: « Camera dei deputati » e le parole « Senato federale » sono sostituite dalla seguente « Senato »;

all'articolo 13, capoverso articolo 70, quarto comma, secondo periodo, le parole « Camera dei deputati » sono sostituite dalla seguente: « Camera »;

all'articolo 13, capoverso articolo 70, quinto comma, le parole « precedente comma » sono sostituite dalle seguenti « quarto comma » e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « ai sensi del secondo periodo del secondo comma »;

all'articolo 15, comma 1, capoverso articolo 72, primo comma, le parole « dalla Camera stessa » sono sostituite con le seguenti: « dall'Assemblea »;

all'articolo 15, comma 1, capoverso articolo 72, terzo comma, secondo periodo, le parole « è rimesso alla Camera » sono sostituite dalle seguenti: « è rimesso all'Assemblea »;

all'articolo 15, comma 1, capoverso articolo 72, terzo comma, secondo periodo, le parole « votato dalla Camera stessa » sono sostituite dalle seguenti: « votato dall'Assemblea »;

all'articolo 19, comma 1, capoverso articolo 83, primo comma, primo periodo, le parole « dai Consigli regionali » sono sostituite dalle seguenti: « dal Consiglio o dall'Assemblea regionale »...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciamo parlare con tranquillità l'onorevole Bruno. Vorrei, inoltre, ricordare a tutti che a seguire dobbiamo esaminare il decreto-legge di cui al secondo punto all'ordine del giorno.

Prego, onorevole Bruno, continui pure.

DONATO BRUNO, Relatore. All'articolo 19, comma 1, capoverso articolo 83, primo comma, secondo periodo, le parole « Ciascun Consiglio regionale » sono sostituite dalle seguenti: « Ciascun Consiglio o Assemblea regionale »;

all'articolo 19, comma 1, capoverso articolo 83, primo comma, quinto periodo, le parole « Ciascun Consiglio regionale » sono sostituite dalle seguenti: « Ciascun Consiglio o Assemblea regionale »;

all'articolo 19, comma 1, capoverso articolo 83, secondo comma, terzo periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « dei componenti »;

all'articolo 22, comma 1, capoverso articolo 87, terzo comma, le parole « prima riunione della Camera » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « prima riunione della Camera dei deputati »;

all'articolo 22, comma 1, capoverso articolo 87, dodicesimo comma, dopo le parole « Senato federale della Repubblica » sono aggiunte le seguenti: « ai fini di cui

all'articolo 70, commi quarto e quinto » e dopo la parola « presupposti » è aggiunta la seguente: « costituzionali »;

all'articolo 33, comma 1, secondo periodo, le parole « Consiglio regionale o della Provincia autonoma » sono sostituite dalle seguenti: « Consiglio o Assemblea regionale o del Consiglio della Provincia autonoma »;

all'articolo 34, comma 3, dopo le parole « politica monetaria » è inserito il seguente segno di interpunzione: « , »;

all'articolo 34, comma 3, dopo la parola « credito » è soppresso il segno di interpunzione: « ; »;

all'articolo 34, comma 3-bis, dopo le parole « tutela della salute » il segno di interpunzione: « , » è sostituito dal seguente: « ; »;

all'articolo 34, comma 3-quinquies, le parole « l'emittenza in ambito regionale, la promozione » sono sostituite dalle seguenti: « l'emittenza in ambito regionale; promozione »;

all'articolo 35, comma 1, capoverso articolo 118, quarto comma, è soppressa la parola « competenti »;

all'articolo 35, comma 1, capoverso articolo 118, sesto comma, dopo le parole « sulla base del medesimo principio » il segno di interpunzione « ; » è sostituito dal seguente: « . »;

all'articolo 35, la rubrica è sostituita dalla seguente: « (Modifica dell'articolo 118 della Costituzione) »;

i due articoli aggiuntivi all'articolo 36, concernenti entrambi modifiche all'articolo 122 della Costituzione, introdotti dagli articoli aggiuntivi 36.05 e 36.04, sono accorpati in un unico articolo 36-bis, avente la seguente rubrica: « (Modifiche all'articolo 122 della Costituzione) »;

all'articolo 39-bis, concernente le garanzie per le autonomie locali, al comma